

L'insegnamento della filosofia da Casati a Gentile

Hervé A. Cavallera

Il problema dell'insegnamento della filosofia in Italia è naturalmente collegato con la storia della Penisola e quindi con la storia della scuola. Esso può essere letto come una presenza insostituibile nelle classi alte dell'istruzione, ma non sempre facilmente definibile proprio per la natura stessa della filosofia, la quale in quanto ricerca del vero è intrinsecamente legata al tema religioso. Di qui la opportunità di tracciare, sia pure brevemente, come essa era insegnata nella Penisola prima dell'Unità.

1. L'insegnamento della filosofia prima dell'Unità

Prima dell'unità della Penisola, nei diversi Stati esistevano per lo più scuole affidate ai religiosi. In particolare il punto di riferimento per l'insegnamento della filosofia era la *Ratio studiorum* (1599) dei Gesuiti che di fatto costituiva quello che sarebbe stato il ginnasio-liceo classico. Infatti la *Ratio* prevedeva, dopo la scuola elementare, un corso inferiore di cinque anni (tre classi di grammatica, una di umanità e una di retorica), quindi un corso superiore triennale di filosofia in cui si insegnava filosofia, filosofia morale, matematica (secondo gli *Elementi* di Euclide). Si passava poi al corso di teologia quadriennale. L'impostazione filosofica era quella di un Aristotele a cui era stata connessa la visione teologica propria di san Tommaso (cfr. Bianchi 2021; sulla *Ratio*, cfr. Hinz-Righi-Zardin 2004).

L'impostazione scolastica filosofica era, pertanto, di natura aristotelica-tomista. A Milano insegnò filosofia Ignazio Visconti (Milano,

1682 – Roma, 1755), dal 1732 al 1735 Superiore Provinciale dei Gesuiti nella città lombarda. L'impianto strutturale e tematico religioso era del resto evidente nelle *Istituzioni di logica, metafisica e etica*, volumi pubblicati a partire dal 1791, di Francesco Soave, volumi ai quali l'autore aggiunse nel 1794 gli *Opuscoli metafisici*. Il somasco Francesco Soave (Lugano, 1743 – Pavia, 1806) fu Regio Professore in Milano (tra i suoi alunni vi fu anche il Manzoni) e tenne la cattedra di Filosofia morale al Liceo di Brera. La sua articolazione dell'insegnamento filosofico tra logica, metafisica ed etica ebbe non poca influenza (Avanzini 1881; Carletti 2015).

Nel Mezzogiorno d'Italia ebbe fortuna il manuale *Elementi di filosofia* (1820-27) del filosofo neo-kantiano Pasquale Galluppi (Tropea, 1770 – Napoli, 1846). Il testo, in più tomi, era articolato in logica, psicologia e morale, tripartizione che sarebbe rimasta nel tempo. Da ricordare inoltre gli *Elementi di filosofia per uso de' giovani concittadini* (1842) del sacerdote Michele Tamborra.

Non mancavano dunque testi di filosofia, ma erano affidati all'autorevolezza dell'autore come nel caso degli *Elementi di filosofia ad uso de li giovanetti* (1822) di Melchiorre Gioia (Piacenza 1767 – Milano, 2 gennaio 1829), studioso altresì di economia e statistica (non a caso gli *Elementi* erano stati inizialmente pubblicati, nel 1808, col titolo di *Logica statistica*).

Ciò non vuol dire che non vi fosse da tempo l'esigenza di una scuola di Stato e della razionalizzazione degli insegnamenti.

Significativo fu il *Rapporto al re Gioacchino Murat e progetto di decreto per l'organizzazione della pubblica istruzione* redatto da Vincenzo Cuoco (Civita Campomarano, 1770 – Napoli, 1823) nel 1809. Ivi Cuoco nei *Principi generali* affermava che l'istruzione “perché sia utile, deve essere: 1. *universale*; 2. deve essere *pubblica*; 3. deve essere *uniforme*” (Cariddi 1981, p. 383)¹. L'istruzione pubblica avrebbe dovuto comprendere l'istruzione primaria (scuole elementari), l'istruzione media (ginnasi, licei, scuola di arti, convitti e collegi), l'istruzione sublime (università) con cinque facoltà: Belle lettere e filosofia; Scienze fisiche e matematiche; Medicina; Giurisprudenza; Teologia. A parte le “scuole speciali” come Veterinaria. Di là dall'università, l'insegnamento di *filosofia razionale* era previsto nei licei. La filosofia razionale

1 Il volume da p. 379 a p. 486 riporta il *Rapporto* del Cuoco.

contiene de' precetti di logica e le prime linee di quella che chiamasi 'metafisica'. I precetti della logica sono il risultato delle osservazioni che noi stessi facciamo sulle operazioni del nostro spirito. Sembrerà un paradosso, ma è pur vero: per imparare a ragionare è necessità aver ragionato (Cariddi 1981, p. 416).

Era previsto altresì l'insegnamento della morale. Il progetto del Cuoco non fu realizzato. Una articolata proposta di riforma dell'istruzione pubblica nel Regno delle Due Sicilie si ebbe nel 1820 con Marco Gatti (Manduria, 1778 – Manduria, 1862). Gatti proponeva nei licei la cattedra *dei metodi di filosofare e loro uso* che doveva favorire

il fortificare la ragione nello spirito di discussione, l'avvezzarla a distinguere i mezzi che sono più convenienti per la scoperta di talune verità, il porgere l'esame pratico nelle materie fisiche, letterarie, morali, il far conoscere il vantaggio che i grandi scopritori hanno avuto sugli inutili sforzi dei talenti mezzani (Gatti 1998, p. 267).

Anche questa volta la proposta non fu attuata per la reazione borbonica che seguì i moti rivoluzionari del 1820-21.

Per quanto riguarda il Lombardo-Veneto, il sacerdote e pedagogista Ferrante Aporti (San Martino dall'Argine, 1791 – Torino, 1858) in un saggio pubblicato nel 1850, *Ordinamento dei pubblici studi in Lombardia quali esistevano nel 1848*, scriveva che il corso dei licei comprendeva due anni e si studiava la "filosofia teoretica e pratica, cioè logica, metafisica ed etica" (Borghi 1958, p. 544). Era confermata la tripartizione che avrebbe avuto ulteriore fortuna nel secondo Ottocento.

I riferimenti di cui sopra possono essere sufficienti a mostrare come la situazione nella Penisola fosse varia da un punto di vista educativo, mentre era sentita l'esigenza di una revisione generale del sistema scolastico. Era evidente che l'unificazione della Penisola avrebbe comportato una sistemazione d'insieme, che infatti si ebbe con la legge che il conte Gabrio Casati (Milano, 1798 – Milano, 1873) avrebbe realizzato come ministro della Pubblica Istruzione.

2. L'insegnamento della filosofia nell'Italia unita

Infatti, come è noto, con la nascita del Regno d'Italia fu estesa, con Regio decreto 28 novembre 1861, n. 347, a tutta la Penisola la legge Casati, già legge n. 3725, 13 novembre 1859, del Regno di Sardegna².

La legge era ordinata in cinque titoli (I. "Dell'Ordinamento della Pubblica Istruzione"; II. "Dell'Istruzione Superiore", III. "Dell'Istruzione Secondaria Classica" che istituiva il ginnasio e il liceo; IV. "Dell'Istruzione Tecnica"; V. "Dell'Istruzione Elementare"). L'insegnamento della filosofia era presente nel liceo classico.

Così il capo I ("Dello scopo dei gradi, dell'oggetto dell'Istruzione secondaria") del titolo III:

Art. 188. L'Istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studii, mediante i quali s'acquista una coltura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studii speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle Università dello Stato. Art. 189. Essa è di due gradi e vien data in Stabilimenti separati: pel primo grado nello spazio di cinque anni; pel secondo in quello di tre anni. Art. 190. Gli insegnamenti del primo grado sono i seguenti: 1° La lingua italiana (e la francese nelle provincie dov'è in uso tal lingua); – 2° La lingua latina; – 3° La lingua greca; – 4° Istituzioni letterarie; – 5° L'Arithmetica; – 6° La Geografia; – 7° La Storia; Nozioni di antichità latine e greche. Art. 191. Gli insegnamenti del secondo grado sono: 1° La Filosofia; – 2° Elementi di Matematica; – 3° La Fisica e gli elementi di Chimica; – 4° La Letteratura italiana (e la francese nelle provincie dov'è in uso tale lingua); – 5° La Letteratura Latina; – 6° La Letteratura greca; – 7° La Storia; – 8° La Storia Naturale.

Tuttavia la legge non prevedeva per alcun insegnamento un programma preciso, rinviando ad appositi regolamenti. Così infatti proseguiva il testo della legge:

Art. 192. L'ordine, la misura e l'indirizzo con cui questi diversi insegnamenti dovranno esser dati, saranno determinati per ciascun grado in apposito Regolamento. Art. 193. L'istruzione religiosa sarà data da un Direttore spirituale nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione per ciascun Stabilimento, secondo le norme da determinarsi con un Regolamento.

2 Per una storia della scuola italiana, cfr. Cavallera 2013.

Il problema dei programmi rimaneva, quindi, in tutta la sua gravità in quanto si lasciava di fatto alla discrezione dei vari insegnanti le modalità dell'insegnamento che poteva anche non giovare di testi a stampa, ma di dispense o altro. A ciò dovevano aggiungersi le simpatie del professore per un particolare pensiero filosofico del tempo.

Di fatto il regolamento presente era quello fatto approvare dal filosofo Terenzio Mamiani (Pesaro, 1799 – Roma, 1885), ministro dell'Istruzione nel terzo governo Cavour (gennaio 1860 – marzo 1861) che assegnava l'insegnamento della filosofia “alla 2° e alla 3° classe liceale, con quattro ore settimanali per ciascuna: otto ore in tutto; mentre se ne assegnavano 12 all'italiano, 13 al latino, 11 al greco, 11 alla matematica, 11 alla storia civile, 9 alla fisica e 5 alla storia naturale” (Gentile 1969, p. 34)³. Tale numero di ore per la filosofia fu confermato col Regolamento Natoli del 1865 e comprendeva una prova scritta di filosofia negli esami di ammissione al 3° corso di licenza, prova che fu però presto abolita. L'insegnamento della filosofia, dunque, con metodo “naturale e socratico” fu riservata agli ultimi due anni del liceo, tenendo conto sia della tradizione gesuitica sia dei programmi del francese Victor Cousin (Parigi, 1792 – Cannes, 1867).

La filosofia caratterizzante il secondo Ottocento, nonostante la presenza in Italia di pensatori neo-kantiani, hegeliani e così via, era il positivismo e naturalmente i manuali di filosofia del tempo ne risentirono⁴, escludendo dalla trattazione, come già aveva sostenuto il Cattaneo (cfr. Cavallera 2014, p. 7), la metafisica ritenuta non scientifica. Era, insomma, concepita come una “filosofia elementare” (diversa dalla filosofia superiore che si apprendeva nell'Università), con intenti enciclopedici. Con ciò si voleva superare l'impostazione dogmatica dei vecchi manuali “ecclesiastici” di Francesco Soave e di Michele Tamborra.

L'ordine negli studi si ebbe il 10 ottobre 1867 con le Istruzioni e i Programmi stabiliti dal ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino (Alba, 1822 – Alba, 1901). Rilevava Gentile, con una non velata ironia,

3 Il volume di Gentile, pubblicato per la prima volta nel 1900 col titolo *L'insegnamento della filosofia nei licei* (Palermo, Sandron), oltre a essere una difesa di tale insegnamento in quanto l'allora direttore generale dell'Istruzione media, Giuseppe Chiarini, pareva essere intenzionato a chiuderlo, contiene una illustrazione accurata delle ore assegnate alla disciplina.

4 Una accurata disamina, con ampi riferimenti bibliografici, è Cavallera 2014.

Il Coppino volle distribuire diversamente le materie d'insegnamento; e compartì l'italiano, la storia e la matematica nelle prime due classi; la fisica e la storia naturale assegnò alla sola terza, serbandolo per le altre discipline l'ordine anteriore. Così la filosofia rimase in 2° e 3°: ma ebbe mezz'ora in più per classe. L'orario più grasso che le sia mai toccato: 9 ore settimanali! L'aumento probabilmente fu consigliato dalle istruzioni compilate dal Conti⁵, che invitava gl'insegnanti ad aggiungere alle lezioni teoriche, "conferenze d'esercizi", facendo prevalere le prime nel 2° corso, le seconde nel 3°, per modo che in quello a due lezioni dovesse seguire una conferenza, e in queste due conferenze a una lezione. Orario grasso, ma che era accompagnato (ahimè!) da una *Filosofia elementare delle scuole del Regno!* (Gentile 1969, p. 56).

Così il testo fatto approvare dal Coppino precisava che come il governo voleva il "ristoramento" degli studi letterari così sarebbe altresì stato per gli studi filosofici

dacché filosofia e letteratura sien cose non divisibili, come il pensiero ordinato e la parola conveniente (Scalera 1990, p. 24).⁶

Continuava il testo:

si vuole che la filosofia insegnata nei licei non confonda le menti con "vaporose" generalità, ma si sviluppi "per principii bene definiti, per fatti bene osservati, per graduato ed avvertito passaggio nelle idee; altresì addestrando gl'intelletti alla ricerca del vero e all'esame, movasi per l'incerto, e per l'ignoto dal noto (Scalera 1990, p. 24).

Di qui la prescrizione di tre regole:

1° Distinguere la filosofia elementare dalla filosofia superiore (chiamata superiore dai superiori gradi d'insegnamento, come le università); 2° Star sempre, con ogni diligenza, nei soli confini della filosofia elementare; 3° Adoperare quel metodo che s'addice a tal parte della filosofia" (Scalera 1990, p. 24).

5 Augusto Conti (San Miniato, 1822 – Firenze, 1905), professore di Filosofia teoretica a Firenze e accademico della Crusca, dal 1864 al 1867 fece parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

6 Il testo di Vega Scalera contiene 15 documenti e degli esercizi sui medesimi.

Come se vi potesse essere – vien da dire – una *philosophia maior* e una *philosophia minor*. Appare chiaro insomma che si voleva un insegnamento semplificato, ma è altresì evidente come il processo di semplificazione dovesse essere promosso dal docente e non potesse esistere una distinzione intrinseca a una disciplina. Vi è cioè l'impressione di una scarsa chiarezza nella mente del legislatore o meglio ciò che in fondo si richiedeva nell'insegnamento, a leggere il testo ministeriale, era la formazione del buon senso o di una conoscenza di base. È scritto infatti:

L'un fine si è apprendere di filosofia quant'ocorra per sapere le più manifeste ragioni di ciò che sappiamo dal senso comune, apprendere quanto giovi ad ogni esercizio di scienza e di lettere o d'arti non manuali, e questo adempie la filosofia elementare. L'altro fine si è rendersi perfetti nella filosofia, e questo adempie la filosofia superiore (Scalera 1990, pp. 24-25).

Ne seguirebbe a rigore – così ci pare – che l'università avrebbe formato non professori di filosofia ma filosofi, mentre il liceo, per la filosofia, avrebbe fornito una conoscenza di base chiara e distinta per ricordare Cartesio. Così infatti sosteneva il testo ministeriale:

i confini della filosofia elementare vengono determinati così: *studiare i fatti più cospicui e più accertati dell'uomo interiore; le facoltà generali che generano quei fatti; e le principali leggi che governano* (Scalera 1990, p. 25).

Parola chiave sono i *fatti* e lo studio dell'uomo interiore è la psicologia, le facoltà generative sono date dalla logica, le principali leggi costituiscono l'etica. Abbiamo pertanto le tre parti in cui si sarebbe dispiegato l'insegnamento della filosofia nei licei, parti che intendono sempre basarsi sul dato. Siamo in pieno positivismo materialistico. Il problema della ricerca non esiste più; tutto è già chiaro. L'apprendimento della filosofia consiste per tale aspetto in un processo di chiarificazione.

Ciò, invero, era manifesto nel proseguimento delle istruzioni ministeriali:

Dovrà il professore con ogni diligenza indagare i fatti che si riferiscono all'*animalità*, e alla *razionalità*, e alla *moralità*. Rispetto all'*animalità*, vo-

glion distinguersi accuratamente i fatti del senso da' fatti corporei; ed esaminare il sentimento animale, poi le varie specie delle sensazioni, [...]. Rispetto alla *razionalità*, si parli delle idee, de' giudizi e de' ragionamenti, [...] Rispetto alla *moralità*, si metteranno in luce i fatti attivi dello spirito, e la volontà e i suoi stati diversi, e l'attinenza sua col buono, e la eterna legge morale (Scalera 1990, p. 25).

Il percorso era pertanto già prestabilito e si avvertiva che “i fatti osservati sieno i più cospicui e i più certi” (Scalera 1990, p. 25). Ciò conferma come tutto doveva essere individuato *a priori*.

Il testo ministeriale poi aggiungeva che alle lezioni dovevano unirsi degli esercizi in modo che le menti diventassero più comprensive. Pertanto si concludeva col dire che l'insegnamento avrebbe riguardato in due anni due classi di studenti, nel primo anno prevalendo la teorica e nel secondo la pratica, facendo precedere ogni lezione dalla ripetizione fatta dagli studenti.

Gli esercizi poi si faranno in tre modi: Scegliendo da un filosofo greco, nelle traduzioni latine migliori (se nel testo non si potesse), o da un filosofo latino, massime da Cicerone, un luogo filosofico da esaminare, acciocché lo studio della filosofia meglio cooperi allo studio delle lettere antiche; [...]. Proponendo un quesito logico, per cui venga esercitato il giovane, così a voce, come in iscritto, a ben distinguere la forma genuina del ragionamento della sofistica, e sollevarsi alla definizione dei più importanti concetti. Proponendo la soluzione di qualche difficoltà sulle teoriche già esposte (Scalera 1990, p. 27).

Da quanto esposto, si vede chiaramente come le Istruzioni non solo indicano i campi teoretici entro cui muoversi (psicologia, logica, etica), ma ne delineano il carattere fattuale. Se questo è evidente, e quindi è chiara l'impronta speculativa proposta, si lascia poi ai testi da adottare la libertà di esposizione, sì che si sarebbe manifestato nei manuali del tempo il modo in cui gli autori intendevano e sviluppavano i tre campi teoretici, in modo da esprimere inevitabilmente il punto di vista dell'autore intorno alla logica, alla psicologia, all'etica.

Restavano però delle perplessità. Esse apparivano in un intervento in Senato del 1868 di Pasquale Villari (Napoli, 1827 – Firenze, 1917),

allora professore di Storia presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze oltre che senatore. Villari, che dal 1891 al 1892 fu ministro della Pubblica Istruzione, si tratteneva, nel suo intervento del 1868, sul progetto del ministro Coppino che prevedeva l'unificazione di ginnasio inferiore, scuola tecnica e scuola normale. Va detto che il progetto passò al Senato, ma non alla Camera dei deputati. Orbene, Villari, tra l'altro si soffermava sull'insegnamento della filosofia nei licei ricordando che

in tutti i licei di Germania [che al tempo si considerava un punto di riferimento sia per i filosofi che aveva espresso nel primo Ottocento sia per il rigore scientifico della ricerca universitaria] essa stata ristretta in confini angustissimi, e quasi soppressa. [...] Credono alcuni che si miri, col troppo restringere la filosofia, a rovesciare i principi religiosi. Nulla più falso di questo. [...] Le ragioni su cui si fondano dunque gli autori di questa ormai già vecchia riforma [tedesca], non hanno nulla da fare collo spirito religioso o irreligioso. Sono ragioni puramente e semplicemente di esperienza e di pedagogia. Una materia, essi dicono, per riuscire adatta all'insegnamento secondario, deve essere precisa, certa, chiara, e deve trovare la mente dell'alunno pronta a riceverla (Villari 1973, p. 423)⁷.

Pertanto, continuava Villari, i tedeschi vorrebbero che il vero campo della filosofia fosse nell'università. Di qui la riduzione delle ore di insegnamento della filosofia nei licei e le discussioni sulla natura di tale insegnamento.

Alcuni vorrebbero una semplice *Propedeutica*, la quale si limitasse a disporre ed esporre filosoficamente le cognizioni già acquistate, affinché l'alunno entrasse nell'Università col desiderio della speculazione, e coll'educazione necessaria per intraprenderla. Altri vorrebbero, invece, gli elementi di logica, di psicologia empirica, e quel tanto di etica, che basti a infondere nell'animo dell'alunno, la certezza inconcussa della legge morale. A questo aggiungono gli uni e gli altri la lettura e l'esame, a scuola, d'alcuni brani di Cicerone, Platone ed Aristotele, nelle loro lingue originali (Villari 1973, p. 424).

7 Sul pensiero di Villari, cfr. Moretti 2005.

E sulla questione Villari concludeva:

bandire del tutto la filosofia non vorrei; importa però molto tenerla nei limiti richiesti dalla istruzione secondaria (Villari 1973, p. 425).

Le parole di Villari, che ebbe un ruolo non piccolo nel mondo pedagogico del tempo, erano significative per riaffermare la tripartizione degli ambiti, ma indicavano altresì che l'insegnamento della filosofia doveva basarsi sul concreto, anche se poi in filosofia il concreto del tempo non era altro che il sensismo positivistico. E tutto questo avrebbe condizionato non solo i manuali, ma lo stesso andamento legislativo.

3. I manuali e le disposizioni ministeriali

Intanto il numero delle ore dell'insegnamento continuò a variare. Come ricorda Gentile, in seguito al parere di una Commissione d'inchiesta sulla scuola secondaria, con la circolare 15 ottobre 1874 del ministro Ruggiero Bonghi (Napoli, 1826 – Torre del Greco, 1895) “la filosofia tornò alle otto ore di prima” (Gentile 1969, p. 57). Successivamente il Bonghi nel 1876 pensò di ridurre le ore a 2 nel secondo corso e 3 nel terzo, ma il governo cadde e, ritornato al ministero il Coppino, la filosofia ebbe due altre ore, “da occuparsi”, prescriveva la relazione, “segnatamente con la lettura e collo studio di luoghi filosofici latini e colla spiegazione della nomenclatura filosofica, di cui tanta parte si chiarisce colla lingua greca” (Gentile 1969, p. 58), quindi due ore di insegnamento vero e proprio di filosofia e due altre di lettura di classici. E Gentile riassume un po' le vicende successive:

per quante modificazioni si fossero introdotte fino al 1884 negli orati passati in vigore, in nessuno la filosofia aveva avuto meno di sette ore settimanali. Ebbene questo *minimo* fu anch'esso oltrepassato, – e per sempre, – dal Regolamento Boselli del 24 settembre 1889, che la filosofia assegnò a tutte e tre le classi con due ore settimanali per ciascheduna. Orario poi conservato dal Villari (26 maggio 1891), dal Martini (6 ottobre '92) e dal Baccelli nel Regolamento ancora vigente del 20 ottobre 1894 (Gentile 1969, p. 60).

Resta da considerare la manualistica scolastica. Uno dei primi testi fu il *Corso elementare di filosofia* (1870) di Carlo Cantoni (Gropello Lomellino, 1840 – Gropello Lomellino, 1906)⁸. Ma i due manuali su cui ci si soffermerà in questa sede sono quelli del Fiorentino e del Masci.

La I edizione degli *Elementi di filosofia ad uso de' licei* di Francesco Fiorentino (Sambiase, 1834 – Napoli, 1884), allora professore di Filosofia teoretica nell'Università di Pisa, è del 1877. Si tratta di un testo che sarebbe stato più volte riveduto e ristampato e sul quale studiò anche il giovane Gentile, che lo ripubblicò (Fiorentino 1907; 1908).

Nella prima edizione – un volume di 495 pagine – qui presa in esame, Fiorentino scrive che ogni scienza prende nome dall'oggetto che studia, oggetto che può essere in natura (come per la chimica) o costruito dall'uomo (come nella matematica). Orbene,

L'oggetto della filosofia [...] non è né dato, né costruito; ma nasce col primo nascere della scienza. Dichiariamo questo nascimento. Nelle scienze sperimentali non si ha altra mira, che d'illustrare il fatto, e di rendersene ragione. Ora quando noi diciamo: sperienza di un fatto, abbiamo in realtà due elementi: uno, il fatto; l'altro, la sperienza. La sperienza è un fatto nuovo [...]. La scienza che chiarisce non più i fatti sperimentati, ma la sperienza stessa è la filosofia (Fiorentino 1877, p. 2)⁹.

La filosofia dunque è, per Fiorentino, la scienza che studia l'esperienza, ma accanto all'esperienza che scaturisce dall'osservazione dei fatti naturali vi è altro. L'uomo entra in rapporto coi propri simili e forma società; di qui l'altro oggetto della filosofia: la morale.

Laonde possiamo concludere, che la filosofia è la scienza della conoscenza, e la scienza della libertà umana; e sotto il primo aspetto si vuol dire filosofia teoretica; sotto il secondo, etica, o filosofia morale. E raccogliendo i due aspetti in uno solo, la filosofia si può chiamare la scienza del pensiero in quanto si riflette sopra di sé stesso (Fiorentino 1877, p. 3).

8 Sul manuale del Cantoni, come su altri, si rinvia a Cavallera 2014. Sul pensiero del Cantoni, cfr. Gentile 1957a, pp. 295-339.

9 Sul pensiero di Fiorentino cfr. Gentile 1957b, pp. 3-45.

E Fiorentino nella sua illustrazione si sofferma sulla psicologia e sulla logica, sul sentimento e sull'appetito, sulla volontà, sulle virtù, sulla giustizia, sullo Stato. Può così concludere il volume.

La storia unisce nel suo sistema tutti gli Stati: riconosce in tutti altrettante voci della sua unica coscienza, altrettante soste del suo immortale cammino; ed il suo giudizio non ha altro criterio, che la moralità; ed al suo tribunale son sottoposti tutti, perché, come diceva un poeta: *die Weltgeschichte ist Weltgericht*, la storia del mondo è il tribunale del mondo (Fiorentino 1877, p. 492).

Invero appare chiaro, pur dai brevi cenni, che il volume del Fiorentino, per quanto volesse essere divulgativo, conteneva la visione che l'autore aveva della filosofia, quindi più che una illustrazione asettica della filosofia, era invece la filosofia quale la concepiva l'autore. Il che è del resto chiaro nella stessa organizzazione dell'opera che egli fa e questo accade negli altri manuali del secondo Ottocento, che volevano esser sì una illustrazione, ma non potevano che esprimere la visione che l'autore aveva dei problemi illustrati. E non mancò chi, come il filosofo Roberto Ardigò (Casteldidone 1828 – Mantova, 1920), sostenne esplicitamente che l'insegnamento dovesse avere un esplicito taglio positivistico. Così il filosofo, in un articolo pubblicato nel 1882:

si intende che debba cessare l'insegnamento della Filosofia come è oggi ancora intesa generalmente qui da noi. Perché così non ha più ragione di essere annoverata fra le scienze propriamente dette, e verso la Filosofia scientifica o positiva ha la stessa importanza che l'Astrologia verso l'Astronomia. Si intende invece che si promuova e si allarghi lo studio della detta Filosofia positiva (Ardigò 1976, p. 628)¹⁰.

Nel 1884 tale insegnamento diveniva una sintesi dei risultati delle scienze positive ed empiriche e nel secondo anno accanto alla logica e all'etica era previsto un disegno storico che scomparve nel 1888 con la tradizionale suddivisione in psicologia, logica ed etica. Non a caso nel 1888 l'allora deputato Aristide Gabelli (Belluno,

10 Sul pensiero di Ardigò, cfr. Cavallera 2013.

1830 – Padova, 1891), tra i più importanti pedagogisti italiani del secondo Ottocento, dichiarava che il programma di filosofia della classe III era eccessivo in quanto oltre alle questioni logiche ed etiche doveva tracciare “un disegno storico della filosofia antica, medioevale e moderna, accompagnando di tempo in tempo l'esposizione con opportune letture” (Gabelli 1973, p. 683)¹¹ tratte dai classici. Sempre nel 1888 è pubblicato il volume *La filosofia e la scuola* di Andrea Angiulli (Castellana, 1837 – Napoli, 1890), professore nell'Università di Napoli. Così il filosofo:

Come non possono separarsi tra loro il problema logico ed il problema cosmico, così non può scompagnarsi dall'uno e dall'altro il problema etico. Da qualunque dei tre problemi voi partite, riuscite inevitabilmente agli altri due. L'unità della loro soluzione è la filosofia. Vogliamo dire che la filosofia non deve essere soltanto l'insieme di tre trattati, di un trattato di logica, di un trattato di cosmologia e di un trattato di etica; ma deve essere massimamente lo studio dei loro principii comuni e superiori nelle derivazioni della natura e della storia; deve essere la riduzione delle filosofie speciali versantisi nelle generalità di questi tre soggetti del sapere, ad una filosofia unica, ad una filosofia prima. Cotesta opera sostituisce il contenuto della vecchia metafisica, e può avere consistenza scientifica (Angiulli 1888, p. 20)¹².

Nel 1889 – come si è già detto – col regolamento Boselli l'insegnamento della filosofia, esteso alle tre classi liceali, diventava di sei ore, due per classe. Scompariva la storia della filosofia e si tornava alla tripartizione di logica, psicologia ed etica. Così pure nei programmi del 1894 del ministro Baccelli, divenendo tale insegnamento un aiuto della letteratura.

Nel 1889 Filippo Masci (Francavilla al Mare, 1844 – Napoli, 1922), professore di Filosofia teoretica a Napoli, pubblicò il primo volume, *Logica*, dei suoi *Elementi di filosofia per le scuole secondarie*. Era un grosso volume di 531 pagine al quale seguirono nel 1904 *Psicologia* e nel 1911 *Etica*. Un'opera che è un po' la *summa* del pensiero del filosofo¹³.

11 Sul pensiero di Gabelli, cfr. Acocella 2000.

12 Sul pensiero di Angiulli, cfr. Cavallera 2008.

13 Sul pensiero del Masci, cfr. Gentile 2003.

Nella Prefazione si possono scorgere i princìpi generali ai quali Masci, come del resto gli altri autori, si rifaceva.

Io credo fermamente che la limitazione della filosofia elementare alla Logica, alla Psicologia empirica e all'Etica sia commendevole e buona, non solo perché elimina così le parti più alte e insieme più difficili della Filosofia, (studio prematuro per la mente di giovanetti appena trilustri), ma perché non è impossibile dare all'insegnamento di esse una certa relativa indipendenza rispetto alle parti fondamentali della Filosofia generale. Ed anche perché quell'insegnamento risponde alle esigenze così *formative* che *informative* della scuola secondaria (Masci 1899, p. 3).

Masci inoltre rilevava che le nozioni più significative dell'estetica potevano trovar posto nella Psicologia e che tutto era connesso nel sapere. Precisava che:

la Psicologia empirica si fonda essenzialmente sullo studio dei fatti psichici; e che l'Etica trova anche un materiale obiettivo, che è il contenuto della coscienza morale, e gli organismi morali singoli nella loro attualità storica. [...] Nell'Etica non è possibile prescindere dalle quistioni intorno alla libertà umana e al fondamento della legge morale; ma è possibile limitare questa parte, visto che l'esistenza della legge è una delle verità più certe nella coscienza comune, e così quella della responsabilità (Masci 1899, p. 4).

In questo senso Masci intendeva rispecchiare nell'illustrazione l'ordine sociale, chiarendolo nei suoi aspetti e sintetizzandolo. Scriveva infatti:

io penso perciò che il pregio maggiore di un libro elementare di Filosofia ad uso delle scuole non sia tanto di rimpicciolire e quasi dissimulare i problemi, [...]; ma di lavorarla il più che si può con rigore logico, di sintetizzarla, e soprattutto di formularla in guisa, che se anche la formula non s'intende alla prima, intesa si fissi, e apparisca la più perspicua (Masci 1899, p. 6).

Pertanto occorre, sempre per Masci, esemplificare in maniera accorta e formativa, come doveva essere per la Logica.

All'esemplificazione deve accompagnarsi l'*esercizio*; lo studio *efficace* della Logica non è possibile senza di esso, perché solo il cercare da sé, in quei domini di scienza che gli sono familiari, gli esempi, il risolverne i quesiti, lo scoprire i sofismi latenti [...] può fissare nella memoria la teoria logica, e, che è più, creare la disciplina logica dell'intelletto (Masci 1899, p. 8).

Masci aggiungeva che “la Psicologia e l'Etica hanno, nella scuola secondaria, più funzione informativa che formativa; ma errerebbe chi credesse che la prima manchi, o sia di poca importanza. Per l'Etica la tesi del valore formativo non ha bisogno di prova, ma essa non è non meno vera per la Psicologia” (Masci 1899, pp. 8-9). Infine:

occorre preferire le teorie generali alle speciali (Masci 1899, p. 9).

Invero Filippo Masci concludeva affermando che:

La Logica è una disciplina per evitare l'errore [...]. La Psicologia invece studia il pensiero come semplice fatto, secondo le leggi della sua produzione, vero o falso che sia (Masci 1899, p. 11).

E mentre la Logica e la Psicologia suppongono una formazione naturale,

non si potrebbe dire lo stesso dell'Etica, perché essa studia una nuova formazione naturale, di cui la formazione psicologica è il precedente immediato e il sostrato, e in gran parte anche la materia (Masci 1899, p. 11).

Il manuale di Masci conferma che l'esposizione dei testi scolastici di filosofia non potesse che risentire delle convinzioni dell'autore e che quindi essi offrivano una impostazione ben precisa che nel contesto del tempo aveva in comune l'assenza della metafisica, come del resto era proprio di una temperie in cui la filosofia prevalente è stata il positivismo.

Sotto tale profilo, il punto di arrivo, per quanto ormai tardivo culturalmente, è dato dalla posizione di Saverio Francesco De Dominicis (Buonalbergo, 1845 – Milano, 1930), professore di Pedagogia nell'Università di Pavia, per il quale

è la filosofia scientifica che riesce in corrispondenza del nostro ambiente di civiltà e di cultura; è essa, non la religione o la metafisica, che può fondare la moderna dottrina pedagogica (De Dominicis 1908, p. 69)¹⁴.

Pertanto le ipotesi scientifiche

han compiuto in tutti i tempi un ufficio positivo, anzi han rappresentato un elemento indispensabile per l'organizzazione e per il perfezionamento delle cognizioni (De Dominicis 1908, p. 76).

Di qui la necessità di escludere la metafisica dall'ambiente culturale e introdurre la filosofia scientifica tenendo conto che

la scienza è sempre esperienza, fatto, legge, sempre rapporto costante fra i fatti (De Dominicis 1908, p. 70).

Di fatto quello di De Dominicis è l'ultimo tentativo dell'affermazione della filosofia scientifica di matrice positivista.

Un compendio del modo di insegnare filosofia nel secondo Ottocento è la voce *Filosofia (Insegnamento della)* a firma di Carlo Cantoni nel primo volume del *Dizionario illustrato di pedagogia* (1895), diretto dai professori Antonio Martinazzoli (Paspardo 1844 – Dumenza 1929) e Luigi Credaro (Sondrio, 1860 – Roma, 1939). Nella voce veniva spiegato che nelle scuole normali (quelle per gli insegnanti delle elementari):

l'insegnamento filosofico è necessario fondamento del pedagogico, che si può dire l'insegnamento capitale di quelle scuole (Cantoni 1895, p. 663).

Si precisava, quindi, sempre alla luce della tripartizione tra psicologia, logica ed etica, che:

quest'insegnamento non potrà e non dovrà essere troppo elevato, non avendo gli alunni una preparazione sufficiente per le più astruse questioni della psicologia e della filosofia in generale (Cantoni 1895, p. 663).

¹⁴ Per la concezione dell'evoluzione in De Dominicis, cfr. Cavallera 2009, pp. 405-438.

Ci si soffermava poi sull'insegnamento della filosofia negli istituti classici chiarendo che:

a nostro avviso la filosofia deve essere insegnata nelle classi superiori degli istituti secondari per due ragioni principali: 1.° come un compimento necessario dell'educazione intellettuale e dell'istruzione letteraria e scientifica; 2.° come compimento e suggello dell'educazione morale e civile (Cantoni 1895, p. 664).

Quindi, dopo aver illustrato l'orario, si discuteva sull'opportunità che vi fossero anche nozioni di storia della filosofia. Cantoni riteneva che:

quell'insegnamento ristretto alla filosofia greco-romana e alla filosofia moderna dal Rinascimento in poi [...] gioverebbe per sé e come compimento dell'insegnamento letterario e storico (Cantoni 1895, pp. 665-666).

Si concludeva col dire che il libro di testo doveva essere scelto dall'insegnante e che questi

deve gettare nella mente e nell'animo dei giovani il buon seme di una dottrina morale alta e pura (Cantoni 1895, p. 666).

Insomma un insegnamento secondario rispetto a quello letterario, sì che nel 1899 il direttore dell'istruzione media Giuseppe Chiarini (Arezzo, 1833 – Roma, 1908) propose di eliminare l'insegnamento della filosofia.

3. Gentile e il rinnovamento della scuola

Di qui la reazione di Giovanni Gentile (Castelvetro 1875 – Firenze 1944), allora professore liceale, col volume *L'insegnamento della filosofia nei licei. Saggio pedagogico* (Sandron, Palermo 1900), poi ristampato nel 1924 (Carabba, Lanciano) col titolo *Difesa della filosofia*.

Nel volume il giovane filosofo, oltre a ricostruire le vicende storiche di tale insegnamento nell'Italia unita e all'interno di un serrato argomento polemico, aveva modo di affermare che tutti credevano di poter parlare di pedagogia

per la semplice ragione, che tutto il genere umano civile si divide in due grandi schiere: di coloro che insegnano, e di coloro che imparano o hanno imparato (Gentile 1969, p. 17).

Qui viene, sia pure rapidamente toccato, un punto molto importante su cui Gentile tornerà successivamente: la civiltà è frutto dell'insegnamento. E il filosofo proseguiva affermando che:

così non cade nemmeno in pensiero che si debba tener conto della storia che anche in questo campo hanno le idee, che si sono costituite in scienza; che si debba leggere quanto si è scritto da chi s'è occupato di proposito delle questioni educative (Gentile 1969, p. 17).

Si trattava del recupero e dell'avvaloramento della conoscenza storica che il filosofo avrebbe ripreso in maniera adeguata.

Ma Gentile andava oltre e chiariva che cosa significasse filosofia:

Che è infatti la filosofia? La caratteristica propria della filosofia fra le scienze è questa: che dove le altre scienze hanno un oggetto distinto dallo spirito, essa ha per oggetto lo stesso spirito, soggetto di tutte le scienze; di guisa che, dove le altre scienze sono il prodotto di un'attività transitiva, la filosofia è il prodotto di un'attività riflessiva. [...] E però è riflessione sullo spirito e riflessione sul mondo, in quanto già rappresentato allo spirito; nell'un caso e nell'altro non un sapere primo, ma un sapere secondo; non un sapere le cose, ma un sapere il sapere. Coscienza, insomma, non propriamente scienza (Gentile 1969, pp. 108-109).

Gentile non rigettava l'impostazione del tempo, poiché sapeva bene che rigettarla *tout court* avrebbe rischiato di togliere la filosofia dal liceo, il che gli sembrava impossibile per la stessa natura formativa della scuola.

Togliete dal liceo la psicologia, la logica e l'etica, e avrete formato uno spirito, che tutto sarà, tranne che spirito. Perché se lo spirito è essenzialmente riflessione, coscienza, ove questa coscienza manchi, mancherà lo spirito stesso. Certo, ci sarà sempre la riflessione o la filosofia volgare; ma la filosofia volgare completa lo spirito volgare; e questo spirito non ha bisogno di 5 anni di ginnasio e 3 di liceo per formarsi! La scuola classica vuole formare l'uomo, quel tale essere ragionevole (Gentile 1969, p. 125).

Si trattava allora di chiarire a sua volta che cosa volesse dire educazione e il giovane Gentile:

Emmanuele Kant disse che ufficio dell'educazione è trasformare l'animale in uomo, l'*animal rationabile* in *animal rationale*. [...] Ciò vuol dire, che l'educazione deve proporsi di attuare nell'educando il concetto dell'uomo. Questo a me pare il primo principio della pedagogia, che prenda al titolo di scienza (Gentile 1969, p. 114).

E si trattava di un fine *costitutivo* e non *regolativo*, ossia la vera educazione non era un elenco di precetti, ma era volta a costituire un carattere, una personalità. Quest'ultima è persona responsabile ed è responsabile in quanto ragione. Di qui un'ulteriore considerazione di Gentile. La ragione

è linguaggio, induzione e deduzione in quanto è riflessione; ed è riflessione o ragione in un dato tempo, cioè in seguito a una data formazione storica, la cui riflessione (coscienza) è la s t o r i a (Gentile 1969, p. 118).

Gentile coglieva pertanto l'importanza della conoscenza storica e la filosofia, essendo conoscenza, non poteva non essere che storia della filosofia. Così nel volume pubblicato nel 1900 vi è già *in nuce* la tesi attualista che egli svilupperà della filosofia come storia della filosofia¹⁵.

Il nuovo secolo registrava intanto l'affermazione del filosofo. Nel 1903 Benedetto Croce (Pescasseroli, 1866 – Napoli, 1952) fondava la rivista "La Critica" a cui collaborava da subito, per la parte di storia della filosofia, Giovanni Gentile. La rivista avrebbe avuto un ruolo fondamentale per la critica al positivismo e per l'affermazione del neoidealismo.

Nel 1905 Gentile leggeva a Napoli presso la Federazione degli insegnanti medi il discorso *La riforma della scuola media*, che sarebbe stato pubblicato l'anno seguente, discorso in cui, all'interno di un'ampia prospettiva riformatrice, affermava tra l'altro che uno degli effetti dannosi all'organismo della scuola media (ossia della scuola secondaria inferiore e superiore)

15 Sul pensiero di Gentile, cfr. Cavallera 1994; 2000.

è il difetto generale d'unità d'insegnamento, derivante a sua volta, principalmente, dalla insufficientissima preparazione pedagogica degli insegnanti (Gentile 1988b, p. 88).

E continuava rilevando di tener per fermo

che se non l'ordinamento, i programmi della nostra scuola abbiano bisogno d'una riforma: una riforma che rendesse in ogni materia gli studi medi meno, assai meno estesi, e più intensi (Gentile 1988b, p. 91).

Così Gentile cominciava a essere un punto di riferimento per il rinnovamento scolastico italiano.

Il 7 aprile 1907 nella sua città natia, Castelvetro, teneva il discorso *Per la scuola elementare di Stato* ove sosteneva che tale scuola, dalla legge Casati affidata ai Comuni, dovesse essere avocata allo Stato.

Ma, per tutti i difetti presenti della scuola di Stato e per tutti i presenti vantaggi della scuola del Comune, sta questo grandissimo vizio di fatto, indiscutibile, del nostro presente assetto scolastico: più della metà degli italiani sono analfabeti. Sta questa vergogna e questa debolezza del nostro paese, innanzi al mondo: sta questo dimezzamento dimezzamento delle nostre energie umane nel mondo delle nazioni [...]. Ecco l'istruzione popolare affidata ai Comuni (Gentile 1988a, p. 144).

Sempre nel 1907, nel VI Congresso Nazionale della Federazione fra gli insegnanti delle scuole medie Gentile dichiarava che occorreva ripristinare l'insegnamento della religione nella scuola elementare, abolito dai programmi con la Legge Coppino del 1877, insegnamento necessario, secondo il filosofo, per una illustrazione di vita morale ai fanciulli nell'unica scuola dell'obbligo:

preme che si mostri [nella scuola] la vita con tutta la serietà, in cui può mostrarla una fede religiosa; e poiché nelle condizioni storiche del nostro paese, non credo che la maggioranza, almeno, delle nostre scuole possa ammettere altro insegnamento religioso che il cattolico (Gentile 1988a, p. 126).

Da aggiungere inoltre i numerosi scritti di Gentile, pubblicati tra il 1900 e il 1916, sull'insegnamento della filosofia (ora in Gentile 1988a, pp. 159-225).

Su “La Critica” nel 1909, appariva l’articolo *Il circolo della filosofia e della storia della filosofia*, poi ristampato nel volume *La riforma della dialettica hegeliana* (I ed. 1913). Ivi Gentile dichiarava “l’intrinseca medesimezza della filosofia e della sua storia” e che:

questa identità della filosofia con la storia della filosofia (anzi, secondo me, con la storia in generale, poiché fuori della filosofia non vedo attualità spirituale, né fuori dello spirito vedo realtà di sorta, di cui si possa fare la storia) non va intesa soltanto *a parte obiecti*, ma anche *a parte subiecti*: non solo come unità della filosofia per sé nel suo corso storico, ma anche come unità della filosofia come costruzione e acquisizione personale d’ogni singolo filosofo, con la storiografia filosofica, o ricostruzione, che ogni singolo storico fa del corso storico della filosofia (Gentile 1996³, p. 138).

Gentile (dal 1906 al 1914 professore di Storia della filosofia all’Università di Palermo, dal 1914 al 1917 professore di Filosofia teoretica all’Università di Pisa, dal 1917 professore di Storia della filosofia all’Università di Roma e quindi dal 1926, sempre a Roma, professore di Filosofia teoretica) era ormai un filosofo affermato e sviluppava la sua concezione filosofica – l’attualismo – nei volumi *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (2 voll. I ed. 1913-14), *Teoria generale dello spirito come atto puro* (I ed. 1916), *Sistema di Logica come teoria del conoscere* (II ed completa in due volumi 1922). Con lo scoppio della I guerra mondiale egli sostenne, con discorsi e con numerosi articoli su riviste e giornali¹⁶, l’impegno italiano nel conflitto, giudicandolo come la conclusione delle guerre risorgimentali in vista dell’annessione delle terre irredente (il Trentino, La Venezia Giulia ecc.).

Nel dopoguerra Gentile era un punto di riferimento soprattutto per l’aspetto pedagogico, tanto che Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione nel quinto e ultimo dei governi presieduti da Giovanni Giolitti, dal 15 giugno 1920 al 4 luglio 1921, cercò invano di realizzare il progetto gentiliano di riforma della scuola (cfr. Cavallera 1979; Tognon 1990).

16 Scritti poi raccolti in Gentile 1989b; 1989c. Su Gentile e la grande guerra, cfr. Cavallera 2017, pp. 37-52.

4. La riforma Gentile

I tempi cambiano nell'inquieto dopoguerra. Dopo la "Marcia su Roma" (28 ottobre 1922), il re Vittorio Emanuele III incaricò Mussolini di formare e presiedere un nuovo governo che si insediò il 31 ottobre. Mussolini realizzò un governo di ampia rappresentanza nazionale.

Oltre a Mussolini, che si prese anche l'*interim* degli Interni e degli Esteri, vi figuravano tre fascisti (Oviglio alla Giustizia, De Stefani alle Finanze e Giuriati alla Terre liberate), due popolari (Tangorra al Tesoro e Cavazzoni al Lavoro), due militari (Diaz alla Guerra e Thaon de Revel alla Marina), due democratici (Carnazza ai Lavori pubblici e T. Rossi all'Industria e Commercio), un nazionalista (Federzoni alle Colonie), un demosociale (Colonna di Cesarò alle Poste), un liberale (De Capitani all'Agricoltura) e un indipendente (Gentile all'Istruzione). Quanto ai sottosegretari, in tutto diciotto, nove erano fascisti, quattro popolari, due nazionalisti e demosociali e uno liberale (De Felice 1966, pp. 386-387).

Come ha sottolineato De Felice,

Personalmente Mussolini non conosceva il filosofo; il suo nome gli fu suggerito da A. Lanzillo ed egli lo approvò con entusiasmo, anche se Gentile, prima di accettare, volle da lui l'assicurazione che non avrebbe dovuto modificare il suo punto di vista sull'esame di stato, da lui ritenuto necessario, mentre a Napoli alcuni fascisti lo avevano vivacemente combattuto (De Felice 1966, p. 376).

Di fatto Gentile ebbe carta bianca per realizzare la riforma da lui pensata nel corso del ventennio precedente e il filosofo-ministro chiamò a collaborare al ministero colleghi e discepoli come Ernesto Codignola (Genova, 1885 – Firenze, 1965) e Giuseppe Lombardo-Radice (Catania, 1879 – Cortina d'Ampezzo, 1938) a cui affidò la Direzione generale per l'istruzione elementare.

Attraverso una serie di decreti legge – R. D. 16 luglio 1923, n. 1753 (Ministero dell'istruzione); R.D. 31 dicembre 1923, n. 3126 (obbligo scolastico); R.D. 1° ottobre 1923, n. 2185 (scuola elementare); R.D. 6 maggio 1923, n. 1054, R.D. 30 aprile 1924, n. 756, R.D. 4 settembre 1924, n. 1533 e R.D. 1 settembre 1925, n. 2009 (scuola media di 1° e

2° grado e convitti nazionali); R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 e R.D. 6 aprile 1924, n. 674 (scuola superiore e università) – Gentile ebbe così modo di realizzare il suo progetto, quello di una riforma essenzialmente filosofica.

Per quanto riguarda la scuola media (ossia la scuola secondaria inferiore e superiore) in una intervista del 29 marzo 1923, *Chiarimenti sui concetti della riforma* il filosofo-ministro affermava:

Tendo a concentrare la funzione della scuola media nella scuola classica; la quale, per il suo valore nazionale ed educativo, avrà una netta preminenza su le altre scuole destinate alla formazione dello spirito degli alunni. Di qui, la necessità di dare maggiore importanza allo studio delle lingue classiche, della storia e della filosofia. Nel ginnasio-liceo, al quale finora si rimproverava di non far campo alle lingue straniere, ci sarà anche l'insegnamento di codeste lingue, che non è detto debbano consistere nella sola lingua francese, come oggi accade; [...]. Fuori di questa scuola, penso all'istituzione di un liceo scientifico, dal quale si possa accedere a talune Facoltà universitarie (Gentile 1989a, pp. 36-37).

Il 15 novembre 1923 Gentile, in occasione dell'inaugurazione della nuova sessione del Consiglio superiore, tenne il discorso *Il rinnovamento della scuola* dove ebbe modo di affermare che stava attuando la riforma dei programmi, riforma

che abbiamo meditato con grandissimo scrupolo e che ho ferma fiducia gioveranno a combattere vittoriosamente molti dei mali che si annidavano nell'intimo e nell'anima stessa della nostra scuola; indirizzati, come essi sono, a ridare agli insegnanti, individualmente e collegialmente, tutta la responsabilità dei metodi d'insegnamento, cioè tutta la libertà (Gentile 1989a, pp. 163-164).

E inoltre si soffermava sui motivi pratici e ideali degli abbinamenti di materie,

per cui un solo professore insegnerà d'ora innanzi storia e filosofia o fisica e matematica [...]. Per ciò che in particolare riguarda la storia e la filosofia, riconosco che i professori di storia sono la maggior parte impreparati all'insegnamento della filosofia; ma osservo che i nuovi programmi di filosofia richiedono dagli'insegnanti più cultura che idee sistematiche o,

almeno, richiedono prima di tutto cultura, capacità di leggere grandi scrittori, che ogni uomo colto, specialmente se uscito dalla Facoltà di lettere, dovrebbe essere in grado di leggere (Gentile 1989a, pp. 165-166).

Del resto, come Gentile avrebbe ancora rilevato in Senato a riforma compiuta il 5 febbraio 1925, con l'abbinamento delle discipline un insegnante poteva avere la cattedra non sparsa in un istituto o in diversi istituti come nel passato,

così non c'era propriamente un corpo di insegnanti che fosse addetto ad una determinata scuola (Gentile 1989a, p. 248).

Per quanto riguardava la scuola secondaria superiore erano aggiunti il liceo scientifico, l'istituto magistrale, che sostituiva la vecchia scuola normale, e il liceo femminile, che era la versione statale degli educandati femminili storicamente gestiti da religiose. La scuola secondaria inferiore e superiore era pertanto così articolata (R. D. 6 maggio 1923, n. 1054):

sono di primo grado: la scuola complementare, il ginnasio, il corso inferiore dell'istituto tecnico, il corso inferiore dell'istituto magistrale; sono di secondo grado: il liceo, il corso superiore dell'istituto tecnico, il corso superiore dell'istituto magistrale, il liceo scientifico, il liceo femminile" (tit. I, cap. 1°, art. 1). L'istruzione complementare fa seguito a quella che si impartisce nella scuola elementare e la compie. È data nella scuola complementare (capo. 2° art. 34). L'istruzione classica ha per fine di preparare alle università ed agli istituti superiori (capo 3°, art. 39).

Nel liceo classico era presente l'insegnamento della filosofia.

L'istruzione tecnica ha per fine di preparare all'esercizio di alcune professioni. È impartita nell'istituto tecnico" (Capo 4°, art. 45). L'istruzione magistrale ha per fine di preparare gli insegnanti delle scuole elementari. È impartita negli istituti magistrali (capo 5°, art. 53).

Oltre all'insegnamento di filosofia e pedagogia, era prescritto quello di latino in modo da valorizzare attraverso la preparazione culturale, la figura dell'insegnante elementare.

I licei scientifici hanno per fine di sviluppare ed approfondire l'istruzione dei giovani che aspirino agli studi universitari nelle facoltà di Scienze e di Medicina e Chirurgia con particolare riguardo alla cultura scientifica (capo 6°, art. 60).

Era presente l'insegnamento della filosofia.

I licei femminili hanno per fine d'impartire un complemento di cultura generale alle giovinette che non aspirino né agli studi superiori né al conseguimento di un diploma professionale (capo 7°, art. 65).

Era presente l'insegnamento della filosofia. Va infine detto che se il liceo classico consentiva l'accesso a tutte le facoltà universitarie, il liceo scientifico (mancando l'insegnamento del Greco) non consentiva l'accesso alle facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia; l'istituto magistrale consentiva solo l'accesso, previo superamento esame di concorso, all'Istituto superiore di Magistero (successivamente facoltà); l'istituto tecnico (sezione commercio e ragioneria) consentiva l'accesso alle facoltà di Scienze statistiche e attuariali e Scienze economiche e commerciali; l'istituto tecnico (sezione agrimensura) consentiva l'accesso alle facoltà di Scienze statistiche e attuariali, Scienze economiche e commerciali e, previo esame di integrazione, Agraria¹⁷.

L'abbinamento di storia e filosofia, d'altra parte, se assicurava la stabilità della cattedra oltre che la vicinanza intrinseca tra le due discipline, non le confondeva da un punto di vista dell'orario. Per quello, dunque, che riguardava l'insegnamento della Filosofia nella riforma Gentile l'orario era quindi di tre opere settimanali per ogni classe del liceo classico, di quattro ore settimanali per le classi del III e IV anno (conclusivo) del liceo scientifico, di tre ore settimanali (insieme al diritto e all'economia politica) per le tre classi del liceo femminile. Per quanto riguardava l'istituto magistrale nel corso superiore l'insegnamento della filosofia unito a quello della pedagogia era di quattro ore settimanali al I anno, di cinque ore settimanali al II anno, di sei ore settimanali al III anno¹⁸.

17 Per tali notizie è utile Bellucci-Ciliberto 1978.

18 Per tali dati cfr. Bellucci-Ciliberto 1978, pp. 257-261.

Va inoltre sottolineato come l'insegnamento della filosofia divenisse sostanzialmente insegnamento di storia della filosofia (come del resto avveniva per l'insegnamento della letteratura italiana, della letteratura latina e della letteratura greca). Il taglio storico non solo era congeniale, come si è detto, alla natura stessa della filosofia gentiliana, ma evitava che i manuali esprimessero sostanzialmente il punto di vista degli autori intorno ai problemi della logica, della psicologia e dell'etica. Veniva invece in tal modo recuperata la visione d'insieme del pensiero ogni filosofo e la trattazione storica favoriva una conoscenza organica. Di qui la necessità di un manuale di storia della filosofia che doveva avere il compito di illustrare lo sviluppo storico della speculazione filosofica, mentre maggiore spazio si sarebbe dovuto dare alla lettura dei testi dei classici del pensiero.

Significativo, per tale aspetto il programma per gli esami di maturità emanato con R. D. 14 ottobre 1923 ove per il problema della *conoscenza* e per il problema *morale* erano indicate varie opere (da Platone e Aristotele a Hegel, Rosmini, Spaventa) e si affermava, sempre per la filosofia che il candidato avrebbe esposto una delle seguenti "opere e parti di opere, inquadrando sempre storicamente e teoricamente la dottrina esposta" (Gentile 1969, p. 193). Si aggiungeva inoltre che

Oltre questa prima forma di esame, ne è ammessa una seconda nella quale il candidato esporrà quattro delle opere sopra citate (leggendo e commentando alcuni passi a scelta dell'esaminatore) come documento di quattro fondamentali indirizzi filosofici (p. es. intellettualismo, empirismo, criticismo, idealismo), inquadrando storicamente gli autori prescelti (Gentile 1969, pp.193-194).

La durata dell'esame era prevista in 25 minuti.

Importante sono le *Avvertenze*, che è opportuno qui riportare integralmente in quanto spiegavano il modo di intendere la filosofia, il suo insegnamento e il ruolo del manuale.

Poiché studiare filosofia non significa già studiare certa determinata materia, ma sollevarsi a considerare filosoficamente certi problemi, non c'è nella filosofia una parte elementare diversa da quella propriamente dottrinale e sistematica. Ci sono, invece, problemi fondamentali (conoscenza e

moralità) e atteggiamenti fondamentali dello spirito (intellettualismo, empirismo, criticismo, idealismo). Si ammettono i due tipi d'esame. Uno che faccia svolgere e chiarire i due problemi della conoscenza e della moralità; l'altro che faccia esporre e valutare i quattro atteggiamenti fondamentali di cui sopra. In ogni caso, i problemi mostrano tutto il loro valore nella trattazione che ne han fatta i grandi filosofi, i quali li hanno vissuti con tutta l'originalità e la profondità del loro spirito, laddove si inaridiscono negli espositori di seconda mano. E poiché filosofare è soprattutto esercitare la libertà del pensiero, anzi formarla nel riconoscimento e nella instaurazione delle intime leggi dello spirito, non si richiederà mai nell'esame di filosofia uno sforzo della memoria impegnata in astratte affermazioni o negazioni, ma si vorrà la penetrazione del pensiero altrui che sia slancio e moto del pensiero stesso del candidato (Gentile 1969, p. 194).

In tal modo Gentile stabiliva come l'insegnamento della filosofia sarebbe stato nel corso degli anni sino a tutt'oggi. Ciò che nei fatti sarebbe cambiato nel tempo, di là dalle modifiche che avrebbero subito come organizzazione il liceo scientifico e l'istituto magistrale (il liceo femminile non ebbe fortuna e scomparve nel 1928), è l'importanza che avrebbe sempre più acquisito il manuale di storia della filosofia e la riduzione dello spazio destinato alla lettura dei classici. A prescindere da questo, l'impronta che tuttora ha l'insegnamento della filosofia, sia per il taglio storico sia per l'abbinamento con la storia, è quello voluto da Gentile e rimane certamente come un punto saldo nella storia della scuola italiana.

Esso permette che l'alunno abbia di fronte una visione complessiva dello sviluppo storico del pensiero occidentale e che al tempo stesso il docente possa soffermarsi sugli autori che reputa più adeguati alla trattazione in classe, lasciando quindi a chi è stimolato dal pensiero filosofico la lettura del pensiero dei filosofi non illustrati ufficialmente in classe. Così di fatto accade che alcuni manuali di valore adottati nei licei siano poi utilizzati nella loro completezza da coloro che devono sostenere esami filosofici all'università. L'aver sostenuto con decisione l'importanza della conoscenza storica è uno dei grandi meriti di Giovanni Gentile e certamente l'impostazione da lui data è tuttora non sostituibile.

Bibliografia

- Acocella, G.
2000 *Le tavole della legge. Educazione, società, Stato nell'etica civile di Aristide Gabelli*, Liguori, Napoli.
- Angiulli, A.
1888 *La filosofia e la scuola*, Anfossi, Napoli.
- Avanzini, A.
1881 *Francesco Soave e la sua scuola*, Paravia, Torino.
- Bellucci, M., Ciliberto, M.
1978 *La scuola e la pedagogia del fascismo*, Loescher, Torino.
- Bertoni Jovine, D., Tisato R. (a cura di)
1973 *Positivismo pedagogico italiano, I, De Sanctis, Villari, Gabelli*, UTET, Torino.
- Bianchi, A. (a cura di)
2021 *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu*, introduzione e traduzione a cura di A. Bianchi, Scholé, Brescia.
- Borghi, L. (a cura di)
1958 *Il pensiero pedagogico del Risorgimento*, Giuntine-Sansoni, Firenze.
- Cantoni, C.
1895 *Filosofia (Insegnamento della)*, in Martinazzoli, A., Credaro, L. (a cura di), *Dizionario illustrato di pedagogia*, I, Vallardi, Milano, pp. 663-667.
- Cariddi, W.
1981 *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, Milella, Lecce.
- Carletti, G.
2015 *Francesco Soave. Un illuminista controrivoluzionario*, Centro Editoriale Toscano, Scandicci (Firenze).
- Cavallera, G.U.
2008 *Andrea Angiulli e la fondazione della pedagogia scientifica*, Pensa MultiMedia, Lecce.
2009 *La dottrina dell'evoluzione in Saverio F. De Dominicis*, in "I Problemi della Pedagogia", a. LV, n. 4-6, pp. 405-438.

- 2013 Roberto Ardigò. *“La morale dei positivisti” e la religione civile*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.
- 2014 *Il manuale di filosofia nell’età del Positivismo in Italia*, in “I Problemi della Pedagogia”, a. LX, n. 1, pp. 4-40.

Cavallera, H.A.

- 1979 *Attività educativa e teoria pedagogica in Benedetto Croce*, Edizioni Magistero, Bologna.
- 1994 *Immagine e costruzione del reale nel pensiero di Giovanni Gentile*, Fondazione Ugo Spirito, Roma.
- 2000 *Giovanni Gentile. L’essere e il divenire*, SEAM, Formello (Roma).
- 2013 *Storia della scuola italiana*, Le Lettere, Firenze.
- 2017 *Giovanni Gentile. La Grande Guerra come conclusione delle guerre risorgimentali*, in “Annali del Centro Pannunzio”, a. XLV, Ianni, Torino, pp. 37-52.

De Dominicis, S.

- 1908 *Scienza Comparata dell’Educazione. Sociologia Pedagogica*, Streglio, Genova-Torino-Milano.

De Felice, R.

- 1966 *Mussolini il fascista, I, La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino.

Fiorentino, F.

- 1877 *Elementi di filosofia ad uso de’ licei*, Morano, Napoli.
- 1907 *Elementi di filosofia ad uso de’ licei, I: Psicologia e logica*, nuova ed. a cura di G. Gentile, Paravia, Torino.
- 1908 *Elementi di filosofia ad uso de’ licei, II: Etica*, nuova ed. a cura di G. Gentile, Paravia, Torino.

Gabelli, A.

- 1976 *L’istruzione classica*, in Bertoni Jovine-Tisato, pp. 663-692.

Gatti, M.

- 1998 *Della riforma della istruzione pubblica nel Regno delle Due Sicilie*, a cura di H.A. Cavallera, Pensa MultiMedia, Lecce.

Gentile, G.

- 1957 *Le origini della filosofia contemporanea in Italia, I, I platonici*, nuova ed. riv. da V.A. Bellezza, Sansoni Firenze.
- 1957 *Le origini della filosofia contemporanea in Italia, III, I neokantiani e gli hegeliani*, parte prima, nuova ed. riv. da V.A. Bellezza, Sansoni, Firenze.
- 1969 *Difesa della filosofia*, III ed. riv., Sansoni, Firenze.

- 1988a *Educazione e scuola laica*, V ed. riv. e accr. a cura di H.A. Cavallera, Le Lettere, Firenze.
- 1988b *La nuova scuola media*, II ed. riv. e ampl. a cura di H.A. Cavallera, Le Lettere, Firenze.
- 1989a *La riforma della scuola in Italia*, III ed. riv. e accr. a cura di H.A. Cavallera, Le Lettere, Firenze.
- 1989b *Guerra e fede*, III ed. riv. e ampl. a cura di H.A. Cavallera, Le Lettere, Firenze.
- 1989c *Dopo la vittoria*, II ed. riv. e ampl. a cura di H.A. Cavallera, Le Lettere, Firenze.
- 1996³ *La riforma della dialettica hegeliana*, Le Lettere, Firenze.

Gentile, L.

- 2003 *Filippo Masci. Dal criticismo kantiano al monismo psicofisico*, Noubs, Chieti.

Hinz, M., Righi, R., Zardin, D. (a cura di)

- 2004 *I Gesuiti e la Ratio studiorum*, Bulzoni, Roma.

Martinazzoli, A., Credaro, L. (diretto da)

- 1895 *Dizionario illustrato di pedagogia*, I, Vallardi, Milano.

Masci, F.

- 1899 *Elementi di filosofia per le scuole secondarie*, I, Logica, Pierro, Napoli.

Moretti, M.

- 2005 *Pasquale Villari storico e politico*, Liguori, Napoli.

Scalera, V.

- 1990 *L'insegnamento della filosofia dall'Unità alla riforma Gentile*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze).

Tisato, R. (a cura di)

- 1976 *Positivismo pedagogico italiano. Angiulli, Siciliani, Ardigò, Fornelli, De Dominicis*, II, UTET, Torino.

Tognon, G.

- 1990 *Benedetto Croce alla Minerva*, La Scuola, Brescia.

Villari, P.

- 1973 *L'istruzione secondaria e il nuovo disegno di legge approvato dal Senato (1868)*, in Bertoni Jovine, D. (a cura di), Tisato, R. (con la collaborazione di), *Positivismo pedagogico italiano*, I, UTET, Torino, pp. 401-435.